

FRANCESCO PAOLO BIANCHI

PVBLIVS OVIDIVS NASO

Iter di un grande poeta

iriti  *editore*

INDICE

Presentazione	7
Introduzione	9
DE OVIDII VITA	17
DE OVIDII SCRIPTIS	20
DE OVIDII AETATE	34
DE OCTAVIANI AVGVSTI AETATIS AVCTORIBVS	45
DE LATINA AMATORIA ELEGIA	49
METAMORPHOSEON LIBRI EORVMQVE AVCTORITAS	60

INTRODUZIONE

Vorrei dividere questa mia introduzione in due parti. La prima con una presentazione generale di Publio Ovidio Nasone, la seconda con una presentazione di questo libretto.

Publius Ovidius Naso, chi era costui? È con questa domanda dall'eco manzoniano che avvio la mia introduzione a questo libretto. Il mio intento è quello di delineare un profilo sintetico del poeta latino, di enucleare quelli che sono gli aspetti più importanti e i momenti più significativi della sua vita, lasciando ai capitoli del presente libretto una più ampia presentazione di questi argomenti.

È importante a mio avviso fornire, in partenza, un'inquadratura generale del contesto storico in cui si sviluppa la produzione letteraria di Ovidio. Nella prima metà del I secolo a.C. Roma fu sconvolta da sanguinose guerre civili che videro opposti prima Mario e Silla, poi Cesare e Pompeo; la situazione sembrava essersi stabilizzata dopo la sconfitta di Pompeo e la presa del potere di Cesare, ma alle Idi di Marzo del 44 a.C. un gruppo di congiurati, guidati da Bruto e Cassio, assassinò il dittatore. La situazione che si venne a creare successivamente portò, inevitabilmente, ad una nuova guerra civile che vide come protagonisti Marco Antonio (generale dell'esercito di Cesare che riteneva di essere l'erede del defunto dittatore) e Ottaviano (nipote di Cesare e suo designato erede). La nuova guerra civile, con tutte le sue implicazioni, aggravò ulteriormente la situazione di Roma che sembrava non riuscire in alcun modo a superare questo difficile periodo; la svolta tuttavia si ebbe con la

battaglia di Azio del 31 a.C. che segnò la morte di Marco Antonio ed il trionfo di Ottaviano. Questi, tornato a Roma, assunse nel 27 a.C. il titolo di *Augustus* e accentrò nelle sue mani tutti i poteri riuscendo a garantire a Roma un lungo periodo di pace e prosperità, durante il quale fiorirono sorprendentemente l'attività e la produzione letteraria. Inserita in questo contesto la data di nascita di Ovidio, il 43 a.C., ha un peso enorme: infatti tra il 43 ed il 31 a.C. intercorrono dodici anni e tra il 31 ed il 23 (data della stesura della prima opera di Ovidio, gli **Amores**) altri otto. Sommando il tutto risulta che il poeta scrisse la sua prima opera a vent'anni, quando già da otto anni Roma godeva di un periodo di pace e da quattro Ottaviano era diventato imperatore; ciò significa che la produzione letteraria ovidiana ebbe il suo ἀκμῆ; nel momento di massimo splendore dell'*Urbe* e che due fattori concorrono in modo decisivo al suo sviluppo: la pace e il fervore dell'attività culturale.

C'è una data che nella vita del poeta di Sulmona ha un'importanza cruciale: l'8 d.C., la data del suo esilio. Lasciando ai capitoli del presente libretto la spiegazione delle varie ipotesi sull'esilio, vorrei qui sostenere ed avvalorare quella che a me sembra la tesi più giusta; le due *leges Iuliae*¹ emanate da Ottaviano nel tentativo di contrastare l'immoralità ed il frequentissimo nu-

¹ Si tratta delle due famose *leges* emanate da Ottaviano, entrambe facenti parte del suo codice sul matrimonio, che portano rispettivamente il nome di *lex Iulia de adulteriis coercendis*, emanata nel 18 a.C. che prevedeva l'esilio per le infedeltà coniugali e *lex Iulia de maritandis ordinibus* dello stesso anno, che prevedeva per i giovani di entrambi i sessi celibi e per le giovani vedove che non volevano risposarsi la perdita del diritto di voto, dell'eredità e della possibilità di assistere gratuitamente agli spettacoli pubblici. Uguali sanzioni erano previste anche per le donne sposate senza figli; successivamente nel 9 d.C. M. Papius e Q. Poppaeus tentarono di modificarla e per questo è conosciuta anche come legge Papia Poppaea.

mero degli adulteri, non facevano certo bella mostra di sé accanto all'**Ars amatoria** ovidiana ed è questo, a mio modo di vedere, il motivo principale che spinse Ottaviano a decretare *l'edictus relegationis* per il poeta; in questa motivazione si trova infatti anche la giustificazione al ritiro dell'opera di Ovidio da tutte le biblioteche. È possibile, poi, che fossero implicati nell'esilio di Ovidio anche Tiberio e Giulia maggiore, figlia dell'imperatore, esiliati per ragioni oscure, probabilmente scandali di corte in cui era coinvolto anche il poeta, il che spiegherebbe anche come mai Tiberio, divenuto imperatore, non revocò mai l'*edictus relegationis* del suo predecessore. Passiamo oltre. La produzione letteraria di Ovidio si divide in tre fasi che hanno a capo altrettanti temi e che corrispondono ad altrettanti momenti della sua vita: l'amore libero e spregiudicato è il tema della sua giovinezza, il mito, accanto all'eziologia, quello della maturità dopo l'avvicinamento ai circoli e alle personalità che attorniarono Ottaviano, il lamento triste, querulo e monotono dell'esilio quello della vecchiaia. Ognuna delle opere di Ovidio si caratterizza poi per una certa *uis poetica* elegante e di difficile imitazione ed egli sembra sempre dedicarsi *toto animo* alla composizione delle sue opere. Così, ad esempio, quando scrive l'**Ars amatoria** non la lascia isolata, ma le unisce i **Remedia amoris** (e in misura minore i **Medicamina faciei femineae**) in modo da creare un discorso completo ed omogeneo attorno a quello che è l'argomento principale, l'arte di far l'amore. Infatti Ovidio, *praeceptor amoris*, non nega che i suoi *praecepta amandi* possano fallire e per mettersi al riparo, prima di subire critiche, scrive come superare, con un serie di *remedia*, le sofferenze dell'amore.

E questo dedicarsi *toto animo* alla composizione delle sue opere è presente anche nelle **Metamorfosi**, dove si vede la chiara pre-

senza di un magistrale *labor limae*, dove nulla sfugge all'occhio vigile e attento del compositore; ogni mito viene visto, rivisto e ricontrollato e i sottilissimi legami che intercorrono tra di essi esplicitano la maestrale abilità del poeta. Basti pensare, per avere conferma di questo, a come si passa dal mito di Niobe a quello di Aracne (libro VI), con la semplice esplicitazione del fatto che l'una conosceva l'altra. E di questa magistrale abilità Ovidio è ben consapevole e la rivendica negli ultimi versi delle **Meta-morfosi**, dove è presente quel verbo *exegi* (da *exigo*) con il quale già Orazio nel 17 a.C. aveva concluso la raccolta dei primi tre libri delle **Odi** (*Exegi monumentum aere perennius*, Odi III, 30); l'aver eretto un'opera monumentale come le **Odi** per Orazio o le **Metamorfosi** per Ovidio è il degno coronamento di una grande, intensa e fervida attività poetica. E Ovidio per questa sua capacità e per i suoi temi è stato sempre apprezzato, specie dagli stilnovisti (Dante su tutti) e da un autore più vicino ai nostri giorni, ad Ovidio molto simile sia nei toni che nei comportamenti: Gabriele d'Annunzio.

Passiamo ora alla seconda parte dell'introduzione, con una presentazione generale di questo libretto .

Bisogna ammettere una cosa: se impresa ardua è scrivere un libro anche piccolo come questo, impresa ancora più ardua risulta essere quella di scrivere un'introduzione. Mi chiedevo da dove potessi partire e riflettendo ho pensato che la prima cosa da fare sia questa: definire in qualche modo questa raccolta di studi e ricerche su Ovidio. La definizione più appropriata mi sembra libretto: termine di catulliana memoria (*cui dono lepidum nouum libellum*, Catullo, *Carmina* 1), quasi un vezzeggiativo, che sta ad indicare che non è un libro (sarebbe presuntuoso de-

finirlo così), ma neanche quella che si definisce “ricerca” oppure “relazione”, perché è un po’ l’uno un po’ l’altra, diciamo quasi che l’uno completa l’altra fino ad ottenere una fusione. Dunque un primo punto lo abbiamo chiarito: questa raccolta di studi e ricerche si chiama libretto (nella speranza che Catullo non me ne voglia). Ora, questo libretto, per potersi definire almeno diminutivo di un libro vero e proprio, deve avere un titolo e, sebbene strano, lo ha: “*Publius Ovidius Naso: Iter di un grande poeta*”; *iter*, perché *iter*? Dare un titolo banale quale per esempio “Vita e opere di Publio Ovidio Nasone”, “Studi e ricerche su Ovidio” o affini mi è sembrato alquanto incompleto, perché il libretto va un po’ oltre una semplice ricerca comprendente vita e opere, magari con qualche approfondimento; d’altra parte non è nemmeno tale da poter essere definito “Antologia Ovidiana”, in quanto questa comprenderebbe una raccolta di *excerpta*, cosa che non era prevista già dal progetto. Ho trovato che *iter* fosse il termine che con maggiore semplicità e precisione includeva tutto ciò che si ritrova in questo libro: la vita, gli scritti fino ad alcune particolarità e curiosità. Abbiamo così chiarito anche un secondo punto: il titolo del libretto. Sappiamo dunque che possiamo per comodità chiamarlo libretto. Vorrei ora, prima di passare ad altri argomenti, sottolineare l’uso delle lingue classiche: il latino ed il greco. Per quanto riguarda il latino basti dire che si è abbondato in citazioni dirette di Ovidio per rendere il più possibile il pensiero del poeta. Per quanto riguarda il greco, il suo utilizzo è chiaramente ristretto a quel minimo ambito di citazioni di opere o concetti riguardanti le tematiche ovidiane.

Vorrei ora sintetizzare com’è nata l’idea di questo libretto, i criteri seguiti per la ricerca, le fonti adoperate. Per punti. L’idea è nata - bisogna ammetterlo - in modo quasi casuale: quando lo

scorso anno mio padre mi chiese se volevo partecipare ad un Simposio su Ovidio che si sarebbe tenuto a Costanza (1 – 4 Giugno 2001), le mie nozioni sul poeta latino erano – lo confesso - praticamente nulle; conquistato tuttavia dal partecipare a qualcosa che riguardava il mondo latino, decisi di andarci e le tematiche dibattute nel Simposio mi spinsero, tornato a Roma, a radunare tutte le informazioni che mi consentissero di conoscerlo meglio. Queste informazioni (che sebbene poche rispetto ai molti studi su Ovidio mi sono comunque sembrate non trascurabili), decisi di rielaborarle in quella che è infine divenuta qualcosa di più di una semplice raccolta, ossia questo, come lo abbiamo definito prima, libretto.

Le fonti da cui deriva questo libretto, come si può chiaramente vedere dalla bibliografia, sono molteplici e si estendono su campi vastissimi, dai manoscritti a internet; sarebbe superfluo indicare in questa sede quanto e come ciascun testo ha contribuito allo sviluppo del libretto. Mi limito solamente a dire che tutti, quale in misura maggiore (ma non troppo) e quale in misura minore (ma non troppo) hanno contribuito alla realizzazione del libretto. Tengo a precisare che tutti i materiali presenti nella bibliografia e dunque usati, non sono mai stati, in nessun caso copiati, ma i concetti o le idee principali che vi erano espressi hanno ispirato un discorso indipendente.

Prima di concludere voglio dare brevemente un'idea di come si presenterà il libretto. Si sviluppa lungo tredici paragrafi che, oltre ad offrire notizie su tutta la produzione di Ovidio, analizzano il contesto storico e quello letterario, con tutti gli sviluppi e le implicazioni sulla vita civile, entro il quale il poeta nasce, cresce e raggiunge la maturità. Molta attenzione è stata inoltre dedicata ai vari aspetti dell'esilio e della produzione di questo pe-

riodo. Insolite le immagini che si trovano all'interno del libretto, la maggior parte delle quali sono raffigurazioni di Ovidio o immagini delle “**Metamorfosi**” in edizioni antiche di gran pregio (per cui grande merito va ai siti internet consultati); è stata inserita anche una cartina dell'Europa nell'età di Ovidio, sì da mostrare la vastità del territorio provinciale romano e dove fosse Tomi, l'attuale Costanta, luogo remoto e lontano da Roma in cui fu esiliato il poeta.

In ultima istanza mi è doveroso fare un ringraziamento.

A Claudia Serlupi Crescenzi, amica e compagna di scuola che conosco da sette anni, che da altrettanti mi sopporta, che ha avuto innanzitutto la pazienza di farsi coinvolgere anche se in piccola parte nel progetto di scrittura di questo libretto curandone il capitolo delle “**Epistulae ex Ponto et redeundi uoluntas**” e soprattutto quello della “**Comparatio inter Ouidium Maclaellumque**” di cui ha avuto la brillante idea.

Francesco Paolo Bianchi